

Peccato Capitale

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema dell'*Avvenire* è che effettivamente l'evasione fiscale non è considerata dalla Chiesa italiana un peccato così grave: se lo fosse, avremmo visto, negli anni, stuoli di evasori restituire il maltolto, come ogni confessore li avrebbe obbligati a fare, prima di assolvere; allo stesso modo, premier cattolici non avrebbero potuto promettere condoni. Invece, l'evasione fiscale è un peccato grave, oltre che un reato: per chi, come talvolta *l'Avvenire* e tanti cattolici tradizionalisti, ritiene che un

peccato dovrebbe essere un reato (aborto, preservativo, fecondazione assistita, ecc.), svalutare l'evasione fiscale come peccato, implica svalutarla anche come reato. Ora, la Chiesa ha tutto il diritto di insegnare alle coscienze, ma deve rassegnarsi ad essere criticata quando l'insegnamento è insufficiente. Qui è in causa un comportamento generale, dietro il quale si nascondono prevaricazione, fuga dalle responsabilità, ipocrita critica allo Stato, finanziamenti illeciti, e soprattutto, grande ingiustizia tra chi paga e chi non paga le tasse. Se non pagare le tasse è una lieve scorrettezza per la Chiesa, è possibile che i cattolici non si rendano conto delle conseguenze dell'evasione; e al consigliere tributario che suggerisce scappatoie illegali, la coscienza gli rimorderà solo poco. Più in generale, se è moralmente consentito chiudere un occhio sulle tasse, come si impedisce che

si chiuda un occhio su molte altre illegalità? Perfino Valentino Rossi è più corretto dell'*Avvenire*, quando afferma che lo Stato fa il suo dovere nel contestargli l'evasione, e non si nasconde dietro i fallimenti dello Stato.

Se non pagare le tasse per la Chiesa rappresenta solo una «lieve scorrettezza» è possibile che i cattolici non si rendano conto delle conseguenze dell'evasione

Vorrei ricordare all'*Avvenire* una delle conseguenze dell'evasione fiscale. Se i cittadini non pagano le tasse, diventa difficile assicurare a tutti un servizio sanitario universale, che non guardi al reddito, alla razza, alle convinzioni di ciascuno. In effetti, negli ultimi

decenni, l'evasione fiscale ha determinato un'erosione nell'universalità del diritto alla salute. Molti, nella destra italiana, che tanto piace all'*Avvenire*, sono in realtà favorevoli ad una sanità pagata direttamente dai malati, accompagnata

za pubblica che inciderebbe poco sulle finanze dello Stato. Sembra l'uovo di Colombo. Ora, che questo sistema non funzioni affatto, è ampiamente dimostrato negli Usa: i ricchi sono pochi, la classe media non è mai tanto ricca da potersi permettere di sopportare il costo della malattia, la beneficenza pubblica (compresa la filantropia privata) acuisce lo stigma dei poveri, perché li classifica come tali e li fa oggetto di disprezzo da parte di chi paga le tasse. Tuttavia, il punto che vorrei fare è che, anche se il nostro paese dovesse avviarsi su questa pessima strada, i ricchi continuerebbero a non pagare le tasse, dato che l'evasione fiscale sarebbe sempre considerata una leggera scorrettezza dalla Chiesa, e perciò non contribuirebbero a finanziare nemmeno la salute per i poveri. Papa Giovanni Paolo II ha fatto molte autocritiche: *l'Avvenire* ci pensi.

Io, candidato Pd Vi spiego perché

PIERGIORGIO GAWRONSKI

Egregio direttore, ho seguito con interesse l'articolo, comparso sul Suo giornale, sulla «mancanza di un dibattito sui contenuti del Pd». Marta Vincenti avverte che senza «forti contenuti di innovazione, questa cosa nascerà morta»; per Riechlin, le primarie sembrano a volte «un concorso di bellezza»; ecc. Domanda: possono «forti contenuti di innovazione» venire dai politici di lungo corso? Se ne erano capaci, perché non li hanno tirati fuori in trent'anni di attività politica? O non sarà che vi sono «macroscopiche carenze culturali dei gruppi dirigenti» (Cacciari) che ne impediscono la genesi? E se i politici non ne sono capaci, come possono emergere dalla società civile, ricca di competenze ed idee ma povera di accesso a un sistema mediatico-televisivo autoreferenziale?

Detto ciò, parliamo di contenuti? Che cosa significa dirsi democratici? Io credo, tre cose. Un partito di tipo nuovo, come non ne conosciamo in Italia. Una democrazia riparata e rilanciata. Istituzioni amministrative che la smettano di umiliare la gente.

Il Pd. Non bastano regole «democratiche» interne. Deve attivamente, clamorosamente favorire la partecipazione. Non solo degli iscritti: dei cittadini! In che modo? Mettendo in campo un apparato partitico di servizio studiato apposta per organizzare la partecipazione, la trasparenza; per abbattere le barriere all'ingresso nella politica. Puntando alla «trasparenza totale», tutto on-line: bilanci, stipendi, situazioni patrimoniali degli eletti, regole, relazioni tecniche sul programma, le minute delle riunioni della Direzione Nazionale. Utilizzando internet, la democrazia diretta, le primarie ad ogni livello, aiutando i nuovi candidati. E poi, la partecipazione alla definizione del programma, coinvolgendo non solo le ONG, ma i cittadini, in base al valore delle proposte, senza chiedere da dove vengono. Dal lavoro sul programma nascono molte candidature.

Lunare, poi, sembra il dibattito di questi ultimi due giorni: la par condicio? Ma chi, nel centrodestra, parla di questo, la trasmissione l'ha vista? Se sì, ci si rizzano i capelli. Perché, a questo punto, la domanda che ci consegna questo pezzo di buona televisione è solo questa: questa legge orripilante quanto deve durare?

stituente si fa dopo una grande tragedia nazionale, per rifondare la nazione; nasce dalla lotta di un popolo! Come si può lodare la riforma «giacobina» della Cdl («non era tutto sbagliato», ecc.) senza percepire la divergenza di fondo? Una visione chiara, invece, va proposta agli italiani; porta, assieme al rafforzamento del presidente del Consiglio, alle leggi elettorali maggioritarie, ecc., anche all'attribuzione di maggiori poteri di controllo democratico al presidente della Repubblica, alla Corte Costituzionale; a proteggere le maggioranze qualificate necessarie per cambiare la Costituzione (oggi aggirabili con leggi elettorali maggioritarie); a dare vera indipendenza alle Autorità garanti, alle Fondazioni bancarie; a liberare la Rai dal controllo della maggioranza di turno (non è la sinistra che ha fatto le attuali regole?). E poi anche a un programma proattivo per libertà nella società: i partiti devono essere democratici (Art. 49 Cost.); liberalizzazioni vere; incentivi all'accesso sui giornali dei contributi esterni competenti; ecc.

Pubblica Amministrazione - E come parlare di libertà, di trasparenza, di controllo democratico sulle istituzioni, quando persino i bilanci della Presidenza della Repubblica e della Presidenza del Consiglio sono totalmente opachi, quando i concorsi sono finti (anzi, ormai non si fanno quasi più), lo «spoils system» è senza limiti, le competenze sono umiliate, la qualità della pubblica amministrazione e il senso civico decadono per le scorribande della politica? Le soluzioni, alcune le ho indicate; altre potrà costruirle il PD, se avrà questa priorità. Bisogna capire da dove si deve cominciare. Secondo me, dall'eliminazione dei privilegi dei politici. Perché: impoveriscono lo Stato; sono un pessimo esempio (come fai a chiedere sacrifici per abbassare il debito?); e generano attorno alla politica una ruffa indegna, comprendendo la missione. Gli stipendi dei parlamentari: da 14.000 euro netti mese a meno di 5.000, mettendo un tetto anche nella Costituzione! (Altrimenti il «riforme» durano poco). Poi i privilegi pensionistici. Poi i Parlamentari Europei, e via via tutti gli eletti; fino ai burocrati, alle pensioni d'oro. Poi i finanziamenti ai partiti, oggi fuori controllo; le regole sulle incompatibilità degli eletti per eliminare i conflitti di interesse; i tagli anche del 50%, in 12 anni, dei bilanci di organi ed enti pubblici. E una nuova Autorità Indipendente forte, che controlli, e intervenga. Questo è un programma politico per un grande partito; di prim'ordine.

I politici di lungo corso non hanno l'immaginazione per osare tanto; né la libertà dai loro apparati; né vogliono legarsi le mani con la pubblica amministrazione. Perciò si limitano a proposte estemporanee (le Asl), incoerenti (maggioritario, senza però i contrappesi democratici), irrealizzabili o poco incisive. Come ad esempio la riduzione del numero dei parlamentari: sono d'accordo, ma - rispetto al taglio di stipendi e privilegi dei parlamentari - non migliora la qualità etica della politica (va meno in profondità); e richiede una non facile riforma Costituzionale. Nei prossimi giorni presenterò idee su temi a me più congeniali: internazionali, economici, sociali. Proponerò una via per calare il «Manifesto» del PD nella realtà. Ma credo che il PD debba partire dal richiamo alla nostra dignità di cittadini ed uomini liberi che non devono più avere timore di tutti i poteri, piccoli e grandi, che ci prevaricano ogni giorno. Io non partecipo a concorsi di bellezza: offro una visione e un programma profondi e coerenti. Sessantacinque riforme, solo per le istituzioni. Vorrei contribuire al dibattito sui contenuti. Grazie.

Se in Tv parla il corpo delle Donne

MARIA SERENA PALIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Qui no. Abbiamo visto, infatti, ciò che la legge provoca esattamente nei corpi delle donne italiane che, come quelle, vogliono avere un figlio ma che, per motivi diversi, devono farsi aiutare dalla scienza. L'effetto è stato particolarmente significativo - di incandescente comunicativa - grazie all'abito stesso di questa normativa. La legge 40, infatti, così com'è, moltiplica fino al paradosso il vizio di tutte le leggi: il comune cittadino/cittadina, se ne scorre il testo, si sente come il Renzo che va dall'azzeccagarbugli. Non ci si raccapezza. Di norma, questo si deve al tradizionale tecnicismo giuridico. Ma la legge 40 a questo somma altre oscurità. C'è, dentro di essa, il linguaggio della tecnocrazia bio-medica, oscuro per noi profani. C'è poi, sedimentato nelle sue interazioni, quel duello che doveva essere elevato, anzi elevatissimo, nel nome della bioetica. E che si è trasformato in un percorso fra trappole, sabotaggi, furbie, non sapevi più, all'epoca della discussione parlamentare, ispirati da cosa e da chi, se

dalle convinzioni politiche, se dal sottaciuto o dichiarato intento di manomettere un'altra legge, la 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, se dalla lotta anche all'interno dello stesso fronte, l'Ulivo, se dalle lobby - quali? i teodem, le multinazionali farmaceutiche, i proprietari di cliniche? - o se, più ovviamente, dal Vaticano. *W l'Italia in diretta* l'altra sera ha mostrato a noi telespettatori ancora ben svegli (era in prima serata) esattamente cosa la legge 40 significa e produce. È il potere della tv: i giornali, *l'Unità* compresa, dal 2004 di storie così ne hanno raccontate, ma vedere i corpi fa tutto un altro effetto. Rossella, la donna della storia di apertura, era lì, col suo pancione al nono mese, e ci ha raccontato da quale «fortuna» nascerà la bambina che si chiamerà Camilla: benché precario, e come lei precario il marito, hanno deciso, arrivati in dirittura d'arrivo, 42 anni lei, 46 lui, di averlo, il figlio, però hanno avuto bisogno del medico, e sono stati «fortunati», appunto, perché dei tre embrioni impiantati tutti insieme nell'utero, come vuole il capriccio della legge, due non ce l'hanno fatta. Rossella alla sua età non avrebbe retto

una gravidanza tripla. Maria, invece, veniva intervistata in casa dove è sottoposta a cerchiaggio: perché il suo corpo ha «accettato» tutti e tre gli embrioni, ma al quinto mese li ha espulsi. «Al quinto mese di cosa parli, di embrioni, di feti? No, ho perso tre bambi-

«W l'Italia in diretta» ha mostrato ai telespettatori cosa la legge 40 significa e produce. Dal 2004 i giornali («l'Unità» compresa) di storie così ne hanno raccontate ma vedere i corpi fa un altro effetto

ni» spiegava. Federica, segretaria, con Antonio, operaio, ha retto alla gravidanza plurima e ora hanno tre gemelli, così come Sara, lavandaia, e Riccardo, operaio anche lui: bambini bellissimi e, visto che sono arrivati, amati, ma davvero Federica e Sara coltivavano il progetto di cimentarsi con delle gravidanze da Guinness? E il legislatore ha stabilito anche come aiutare, poi, praticamente, queste coppie a mantenere le famiglie? No, fanno tutto da soli, chiariscono. Queste coppie, assistite da

una struttura pubblica di eccellenza, l'ospedale della Versilia, hanno in comune un dato, poi: non avevano i soldi per rivolgersi all'estero. Altri intervistati, o perché più agili, o facendo debiti, o perché più disperati, sono andati invece in quelle località del Me-

essere atterrata in un Paese. *Viva l'Italia*, martedì scorso, ha dimostrato in che modo possa essere utilizzata - bene - la specificità del mezzo televisivo: cioè il «far vedere», e farlo «in diretta». Col che s'è moltiplicato l'effetto-lontananza degli altri mondi messi a confronto con le donne incinte, e i loro compagni di vita, fisicamente in studio. Coi loro occhi vedevi come marziani i tardi edonisti-reganiani che, in una serie di interviste filmate, all'inizio spiegavano perché preferiscono divertirsi piuttosto che avere figli. Ma ci è apparsa purtroppo sideralmente lontana anche la ministra interpellata, Livia Turco: la domanda che le veniva rivolta era basilare e semplice - quanto deve durare quest'obbrobrio? - e la politica, per sua voce, avrebbe dovuto trovare risposte altrettanto dirette.

Lunare, poi, sembra il dibattito di questi ultimi due giorni: la par condicio? Ma chi, nel centrodestra, parla di questo, la trasmissione l'ha vista? Se sì, ci si rizzano i capelli. Perché, a questo punto, la domanda che ci consegna questo pezzo di buona televisione è solo questa: questa legge orripilante quanto deve durare?

diterraneo che, nel nostro immaginario, sono un passo indietro a noi quanto a modernità e benessere, Grecia e Turchia. Perché lì la legge 40 non vige e si può procedere secondo buon senso. Dunque, ci si può far impiantare un embrione solo. Oppure ottenere una diagnosi pre-impianto, se portatori di malattie genetiche. Ma non è rose e fiori. Anche in questo caso, in tv, hanno parlato i corpi: gli occhi della donna che, civilmente, spiegava cosa significa finire sotto i ferri di un medico di cui non capisci la lingua, tre ore dopo

Che bella Rai3 che non chiude per ferie

ENZO COSTA

Prima di venire al punto, sbrigo la pratica richiesta dal codice deontologico e dai lettori a chiunque scriva di televisione in questa stagione: esprimo cioè tutto il mio corrucciato sconcerto per la desolante vuotaggine dei palinsesti estivi, infarciti di repliche di repliche di Sissi, Via col vento, Don Matteo, Nebbie e delitti, Commesse, La signora in giallo, L'ispettore Derrick (ma quest'ultimo - parere strettamente personale - è così naturalmente prevedibile e deprimente che pareva una replica di una replica anche alla prima messa in onda una trentina di anni fa). Per tacere dei tristissimi varietà balneari sadicamente offeriti dalle spietate aziende di promozione turistica disseminate per la penisola. Completo il dovere d'ufficio con la classica riflessione gradita da pubblico e critica sulla particolare gravità che tale miseria di programmazione

venga fornita dal servizio pubblico, il cui canone dovrebbe coprire l'intero anno di trasmissioni via etere, a prescindere della temperatura (aggiungo solo tra parentesi - perché già più eretico se non impopolare - che a dirla tutta due mesi e più senza Porta a Porta valgono bene le

Non solo lacona. L'informazione puntuale di «Primo piano»; l'erudita leggerezza della coppia Roversi-Blady; il quasi mai citato «Cominciamo bene estate» con la comprovata perizia di Michele Mirabella e l'inaudita bravura di Arianna Ciampoli

agghiaccianti faccende agostane di Stasera mi butto, e che in realtà non è che la replica dei Cesaroni sia più digeribile soltanto perché la spaccia Mediaset che non contemporanea telexbonati paganti, come se non pagassimo al supermercato ed alla vita pubblica il diluvio di spot di de-

tersivi, merendine e Berlusconi irradiati dal network privato). Adempito il mio dovere, passo al piacere di segnalare una gradevolissima eccezione: quella di Raitre, che pure col caldo, le vacanze ed il flirt Rossi-Canalis, si ostina a non chiudere per ferie. Lo fa con

evoluzioni biologiche ed involuzioni sociali. E lo fa con il quasi mai citato Cominciamo bene estate, che dal lunedì al venerdì, per circa un'ora e mezza a cavallo di mezzogiorno, ha il coraggio di non offendere l'intelligenza del teletendente servendole conversazioni e confronti mai banali su temi ponderosi e lievi, affidati alle persone ed alle competenze giuste. E governati, oltre che dalla comprovata perizia di Michele Mirabella, dall'inaudita bravura di Arianna Ciampoli: segnatevolo, questo nome. Appartiene ad una giovane conduttrice capace di affrontare qualunque argomento con preparazione e sensibilità, di essere ironica quanto basta, di tenere testa con gentile fermezza alle rampogne standard dell'onorevole Giovanardi sul tragico G8 genovese, di trattare storie dolorose schivando con raro tatto poco televisivo ogni ombra di morbosità, e di parlare un ottimo italiano senza darlo troppo a vedere. Non è poi

così da buttare l'estate catodica, se ce la fa conoscere.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 12/10/2006 alla legge sul diritto di cronaca del 11/07/1963 alla legge sul diritto di cronaca del 11/07/1963 alla legge sul diritto di cronaca del 11/07/1963 La sede legale dei consociati è di via del Giglio, 5 Roma 7 agosto 1980 n. 200. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 695.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pissano con Bormage (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 9 agosto è stata di 133.237 copie</p>	
--	--	---	--